

**Alessio Accardo**

## **TRA DRAMMA E COMICITÀ SPLENDE IL CINEMARCHIO TRICOLORE DI AGE & SCARPELLI**

Un articolato colloquio con l'autore di un volume monografico dedicato ai due celebri sceneggiatori, intitolato "La Storia si fa Commedia" (Editrice ANCCI, 2001). Trentacinque anni di fecondissimo lavoro a quattro mani, incominciando negli anni '40-'50 con i film del 'principe della risata' Totò. Ma poi firmando decine e decine di copioni che erano sempre un brillante mix di 'sense of humour', satira di costume e passione civile-politica. Dopo la separazione proseguirono la loro carriera separatamente, anche se fu Scarpelli ad avere maggiori successi, soprattutto lavorando con Ettore Scola ("La famiglia", "Ballando ballando", "La cena"). Tra i principali loro eredi si possono annoverare Francesca Archibugi e Paolo Virzì.

---

**di Alessandro Ticozzi**

*Come si sono conosciuti Age & Scarpelli e quando hanno deciso di lavorare insieme?*

Age e Scarpelli si conoscono nell'immediato dopoguerra, probabilmente nel 1946, nella redazione del «Marc'Aurelio», celeberrimo giornale umoristico nato a Roma nel 1931. Furio è il figlio di Filiberto Scarpelli, scrittore, illustratore, caricaturista, oltre che interessante personalità della Scapigliatura romana, già attivo da anni su riviste satiriche come "Il Travaso delle idee" e "Il Balilla". Age, al secolo Agenore Incrocci, proviene invece da una famiglia di attori napoletani, come la madre, che aveva recitato accanto a Ettore Petrolini o la sorella, la famosa Zoe. Si vedono al «Marc'Aurelio» due volte alla settimana, per scrivere battute e concertare vignette. Scrivono assieme alcuni testi per la radio e poco dopo stanno già lavorando alla prima delle loro 117 sceneggiature in comune.

*Qual è stato il contributo di Age & Scarpelli al filone comico del dopoguerra?*

Il contributo della coppia al cinema comico del dopoguerra è stato fondamentale. Accanto ad altre celebri coppie di sceneggiatori, come Metz e Marchesi o Steno e Monicelli, i due cominciano a scrivere testi per l'attore *monstre* del momento: il grande Totò, per il quale sceneggeranno complessivamente circa venti film, da *Totò cerca casa* del 1949 a *Totò e Peppino divisi a Berlino* del 1964. A scrivere per il principe della risata aveva cominciato già nel 1948 il solo Age, collaborando al copione de *I due orfanelli*, un rivoltamento ironico del quasi omonimo dramma teatrale, *Le due orfanelle*, da cui D.W. Griffith aveva già tratto nel 1921 un celebre adattamento cinematografico con le sorelle Lilian e Dorothy Gish. Ma non per il solo Totò lavorano i due: oltre a quell'autentica gallina dalle uova d'oro per il botteghino italiano del momento, Age e Scarpelli prestano la penna anche ai copioni dei molti comici che, grazie al successo di Totò, si affacciano in quei febbrili mesi d'entusiasmante ricostruzione materiale e morale sul grande schermo. Quasi tutti provenienti dal teatro d'avanspettacolo, dalla rivista e dal varietà: Renato Rascel, Aldo Fabrizi, Tino Scotti, Walter Chiari, Carlo Dapporto e il primo Tognazzi. Diretti per lo più da Carlo Ludovico Bragaglia (nove sceneggiature a firma Age e Scarpelli) e Mario Mattoli (otto).

## ***Da Mario Monicelli a Pietro Germi, da Dino Risi a Luigi Comencini e Ettore Scola, quanto sono debitori i maggiori registi della commedia all'italiana ai copioni di Age & Scarpelli?***

Utilizzando al meglio i limiti del “genere” commedia all'italiana, Age e Scarpelli, a prescindere dal regista con cui di volta in volta si trovano a collaborare, sviluppano nel corso del tempo, con sempre maggior consapevolezza, la propria peculiare cifra stilistica: una comicità popolare quasi mai corriva, dotata di alcune caratteristiche ricorrenti che consentono loro di distinguersi, per classe e acutezza, da altre coppie analoghe. Diventano in breve la coppia regina della commedia all'italiana, grazie a un lavoro di scrittura più ambizioso ed elaborato rispetto a quello di altri pur valenti *team* di scrittori di cinema (come Benvenuti e De Bernardi, o Castellano e Pipolo); fatto di *sense of humour*, satira di costume e passione civile-politica. Entrambi dotati di un grande orecchio per il dialogo, ripetono con immutata efficacia nella stesura della sceneggiatura le invenzioni del soggetto; peculiarità certificata anche dai *credits*, che li individua spesso anche come dialoghetti. Lo stile di Age e Scarpelli è forse stato la massima rappresentazione del romanzo popolare all'italiana, che ha raccontato con tono dolceamaro la società italiana nel primo trentennio del dopoguerra; permeato di uno spirito se non scopertamente di sinistra quanto meno fortemente democratico. Centrale nel loro lavoro di scrittura è il debito dichiarato nei confronti della letteratura narrativa, e lo sguardo etico di una coppia d'autori che non ha mai utilizzato l'umorismo in funzione evasiva, ma sempre per riflettere sulla società contemporanea, con sintomatici ritorni al passato e rivelatrici premonizioni future. A uno sguardo più attento, risalta nei loro copioni l'urgenza etica e l'indignazione politica (*In nome del popolo italiano*); la necessità di deformare l'attenta e puntuale osservazione della realtà con uno sguardo ironico e talvolta grottesco, non per evaderne ma per osservarla in modo ancora più realistico (*Vogliamo i colonnelli*); il lavoro straordinario, da glottologi, sui linguaggi e sui dialetti, oltre all'umiltà di sintonizzarsi sempre con il gusto popolare (*Straziami, ma di baci saziarmi*); e infine l'obbligo di racchiudere tutto ciò in una struttura narrativa classica (*Romanzo popolare*, per l'appunto). Per tacere di quell'umanesimo e di quello struggimento che spesso trapela dalle commedie scritte da loro. Altro, ennesimo, marchio di fabbrica age-e-scarpelliano.

## ***Come mai, col passare degli anni, Age & Scarpelli hanno spesso preferito lavorare separati?***

Per Scarpelli il dopo-Age inizia già prima che la coppia scoppi. La rottura del sodalizio viene preannunciata da un episodio: *Sì buana*, diretto da Luciano Salce nel 1978 e incluso nel film *Dove vai in vacanza?*. Scritto da Scarpelli col vecchio amico Sandro Continenza, *Sì Buana* è il migliore dei tre episodi, anche se il più famoso resta quello di Sordi (*Le vacanze intelligenti*). Uno *sketch* dal sapore hemingwayano (è in effetti una parodia di *Breve vita felice di Francis Macomber*) in cui si ritrovano alcuni topoi age-e-scarpelliani: l'impianto romanzesco della drammaturgia e l'espedito del racconto in flashback; già visti – per fare soltanto qualche esempio – in *C'eravamo tanto amanti* e *Romanzo popolare*. Insomma, se è vero che la qualità dei copioni di Scarpelli non sarà forse più paragonabile a quella dei precedenti, è però altrettanto vero che – come afferma l'Enciclopedia Treccani – Furio prosegue di gran lena l'attività autonomamente, “rivelando nella costruzione dell'intreccio e dei personaggi un'ambizione romanzesca.” Quel che è certo è che d'ora in avanti i film di Scarpelli (*La famiglia*, *Ballando ballando*, *La cena*) cambiano pelle e iniziano a prediligere lunghi silenzi e toni rarefatti; come sarebbe stato impensabile quando, all'interno del lavoro di coppia, prendevano vita ariose narrazioni di stampo romanzesco.

## ***Come mai, negli ultimi anni, Scarpelli è stato molto più attivo di Age?***

Nel 1983 quel felice matrimonio artistico si conclude. Secondo alcuni i due si separano per l'usura fisiologica di un rapporto che tra una litigata e l'altra è durato circa 35 anni; per altri, invece, per via del progressivo deteriorarsi delle condizioni di salute di Age e di certe sue drammatiche vicende familiari. C'è anche chi attribuisce le cause della rottura al bisogno maturato da Scarpelli, dopo l'attività di docente al Centro

Sperimentale, di sviluppare la sua vocazione didattica, dedicandosi ai suoi allievi prediletti o ai suoi figli ormai adulti. Chi ritiene che la motivazione risieda nell'inaspirarsi di certi suoi convincimenti politici, e chi nel desiderio di rifuggire dal cinema commerciale che avevano fatto insieme. C'è infine, chi pensa che la cagione vada ricercata nella nascita della Mass Film. Dopo lo scioglimento della Cooperativa 15 Maggio, una sorta di United Artists all'italiana votata al cinema di qualità, in cui gli autori abbiano un riconosciuto peso decisionale. Talmente riconosciuto da determinarne il nome, che è infatti l'acronimo delle iniziali dei suoi fondatori: Maccari, Age, Scarpelli e Scola (anche se Age, poco convinto dall'idea che l'autore debba assumersi i rischi d'impresa, si limita di fatto a fornire la vocale del proprio cognome). La casa di produzione romana diviene ben presto il regno di Scola e Scarpelli; con la taciturna complicità di Ruggero Maccari, che dopo gli esordi da vignettista aveva stretto un breve sodalizio con Fellini. La sua carriera di sceneggiatore è però strettamente legata a quella di Ettore Scola, non troppo diversamente da quanto Age abbia fatto con Scarpelli. Però, a ben vedere, se l'esperienza della Mass non ha avuto lunga durata, è proprio perché non c'è stato nessuno come Age a fungere da interlocutore privilegiato di Furio. Non poteva esserlo Maccari, troppo austero e taciturno. Non Scola che è il regista, un'altra categoria; oltretutto con un carattere forte come quello di Furio. Insomma, la mancanza di Age si fa sentire. Insomma dopo tante litigate artefatte, i due, a furia di frequentarsi, finiscono per "odiarsi" per davvero. Age si ammala e Furio si impegna in politica; Age va a insegnare sceneggiatura all'Istituto Europeo di Design, Furio al Centro Sperimentale; uno scrive un manuale all'americana, l'altro si mette a parlare di letteratura e filosofia. E se Age smette praticamente di lavorare, Furio lo fa ancora – e bene – con Scola e con Paolo Virzì. Però per quanto ben fatti i film scritti da Furio dopo la fine del sodalizio non raggiungono mai le vette dei precedenti, come se per esprimere il vero sé, Furio avesse bisogno di questo contraltare con cui polemizzare. E che, in definitiva, a Furio per diventare Scarpelli Age sia stato indispensabile. "La chiusura del rapporto con Age è organica a due persone che sono state troppo tempo assieme ed è rimasta una profondissima amicizia che non ha eguali." Ammetterà Scarpelli: "Ma ognuno aveva una necessità, quella di trovare spazio per se stesso."

### ***Cosa rimane del lavoro di Age & Scarpelli oggi?***

In breve, la Mass diventa un polo di attrazione per tutti quei giovani cineasti ansiosi di trovare un raggio di luce nel buio pesto degli anni '80: figli d'arte come Marco Risi e Ricky Tognazzi, giovanotti promettenti come Marco Tiberi e Leone Pompucci; e, ovviamente, i discepoli prediletti di Scarpelli, Francesca Archibugi e Paolo Virzì. Un apprendistato caotico che replica la medesima caoticità picaresca che aveva caratterizzato quello di Agenore e Furio al «Marc'Aurelio» e dintorni, e che forgerà le nuove leve del cinema italiano, donando loro una sorta di imprinting che nelle opere future farà trasparire in filigrana quel magistero. Infatti, se si osservano i film di Archibugi e Virzì (ma anche di discepoli più occasionali come Francesco Bruni, Franco Bernini, Marco Risi, Carlo Mazzacurati e il suo sceneggiatore preferito Umberto Contarello), si nota subito quanto vi siano state travasate tutte le caratteristiche principali del cinema age-e-scarpelliano, tutte le "non-regole" della sceneggiatura prima dell'avvento della manualistica. Ovvero, grosso modo: la compresenza di dramma e umorismo, l'attenzione al contesto socio-politico in cui ambientare le storie, il rifiuto della monodimensionalità dei personaggi e infine il palpito epico di una narrazione ricalcata su un impianto da romanzo ottocentesco. Quando poi quel magistero sarà seguito con maggior scrupolo, diverrà possibile il passaggio del testimone dai padri ai figli, che l'ererediteranno non in modo pedissequo e nostalgico, ma adeguandolo ai tempi nuovi. Come accade proprio con Virzì con la sua opera terza, *Ovosodo* che il decano della critica cinematografica italiana, Gian Luigi Rondi, recensisce così: "Evviva, evviva, è rinata la Commedia all'italiana, quella cui agli inizi, nei Cinquanta, molta critica aveva guardato con sufficienza, poi consacrata invece dai trionfi allegri (e non superficiali) dei Risi, dei Monicelli e dei Comencini". Oppure Francesca Archibugi, che dopo essersi diplomata al Centro Sperimentale, prende a frequentare la Mass Film, dove concepisce i suoi primi lavori da regista: *Mignon è partita* (1988), *Verso sera* (1990) e *Il grande cocomero* (1993). Tre opere possenti, in grado di affermarla nel panorama nazionale come una delle voci più autorevoli del cinema di quegli anni.

Oltre che ottimi esempi del retaggio della nobile tradizione della commedia all'italiana. Francesca che, con il recente *Il nome del figlio*, gira probabilmente una sorta di *C'eravamo tanto amati* del terzo millennio.

Infine Franco Bernini, sceneggiatore e regista italiano, che ha scritto copioni che esemplificano eloquentemente come la commedia all'italiana di Age e Scarpelli sia stata in grado di aggiornarci ai tempi nuovi: *La lingua del santo* e *A cavallo della tigre* di Carlo Mazzacurati, *Domani accadrà* di Daniele Luchetti e *Sud* di Gabriele Salvatores. Bernini ha cominciato ad avvicinarsi al cinematografo grazie al magistero di Age, e rievoca così la fortunata sinergia intellettuale di due delle migliori menti del cinema italiano del '900: "Per come l'ho conosciuto attraverso Age, era un metodo preciso. Si lavorava sempre, ogni giorno, con orari rigidi, dalle 9 di mattina fino alle 13 e poi dalle 15,30 alle 19. Questa regolarità, però, dava vita alla più ampia libertà creativa. Si cominciava parlando degli avvenimenti del giorno: fatti avvenuti, eventi visti, sentiti, magari carpiti per strada, o dei quali si era letto; un gesto, un incontro, un'immagine. E da lì, parola dopo parola, il discorso si allargava, spaziava. Chiacchierando, si arrivava come per caso a un'intuizione narrativa. Mettendo assieme varie intuizioni forti si cominciava a concepire una storia. Era un processo ininterrotto, che produceva in continuazione spunti. Se poi, riconsiderandoli a mente fredda, questi spunti resistevano nella memoria e anzi si irrobustivano, allora li si poteva considerare la base di un film". E conclude: "Le differenze caratteriali erano molto evidenti: Age era più riservato, ironico, Furio più irruente. Ma sul piano artistico la loro impronta risultava abbastanza unitaria. Un film di Age e Scarpelli lo si riconosce a prescindere dal regista, che sia Scola, Comencini, Monicelli, oppure Risi. Detto questo, davano certamente al lavoro di coppia apporti diversi. Age aveva un amore tutto particolare per la lingua parlata e per i giochi di parole. Anche se, tutto sommato, battutisti lo erano entrambi, perché provenivano dalle riviste umoristiche e satiriche. Scarpelli era, dei due, quello più interessato alla letteratura. Aveva i suoi autori di riferimento e dei loro romanzi aveva fatto quasi il centro della sua intera riflessione artistica, ovviamente maturata con gli anni".